



Università degli Studi di Ferrara

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, ISTITUZIONI, TERRITORIO

Corso Ercole I D'Este n.44, 44100 Ferrara

Quaderni del Dipartimento

n.13/2001

Ottobre 2001

Politiche macroeconomiche e concorrenzialità dei mercati

Caterina Colombo

Ottobre 2001

Politiche macroeconomiche e concorrenzialità dei mercati

Caterina Colombo

(Università di Bari e Università di Ferrara)

Sommario:

Lo sviluppo dell'analisi macroeconomica sotto l'ipotesi di concorrenza imperfetta sul mercato dei beni e del lavoro ha consentito di mettere in luce caratteristiche fondamentali del funzionamento del sistema economico completamente assenti in altri approcci macroeconomici. Questo lavoro prende in esame alcuni di questi elementi e ne valuta le implicazioni in termini di politica macroeconomica, nel duplice senso di intravedere nuove tipologie di intervento di stabilizzazione e di sostegno al livello di attività economica e di fornire più solido supporto teorico a politiche macroeconomiche, che fanno già tradizionalmente parte dell'insieme degli strumenti considerati dal macroeconomista applicato.

1. Introduzione

Il punto di partenza di questo lavoro è il riconoscimento del fatto che oggi l'analisi macroeconomica viene prevalentemente svolta sotto l'ipotesi di concorrenza imperfetta sul mercato dei beni e sul mercato del lavoro. Come sottolinea Olivier Blanchard (1997), nel suo commento al lavoro di Goodfriend e King sul *NBER Macroeconomic Annual*, l'analisi del comportamento macroeconomico di breve periodo è attualmente centrata su tre elementi chiave: dinamica intertemporale con aspettative razionali, concorrenza imperfetta e rigidità nominali. Si tratta dunque di una sintesi tra i contributi della scuola neoclassica e di quella neo-keynesiana.

L'obiettivo di queste riflessioni è valutare se il fatto di pensare l'economia come dominata da meccanismi di concorrenza imperfetta abbia rilevanti implicazioni in termini di politica macroeconomica. Questo, nel duplice senso di intravedere nuove tipologie di intervento di stabilizzazione e di sostegno del livello di attività economica e di fornire più solido supporto teorico a politiche macroeconomiche che fanno già tradizionalmente parte dell'insieme degli strumenti considerati dal macroeconomista applicato.

C'è un punto importante che va precisato fin dall'inizio. Se ripercorriamo storicamente come la concorrenza imperfetta sia entrata nell'analisi macroeconomica negli ultimi due decenni, scopriamo che il motivo principale è la giustificazione di rigidità nel sistema dei prezzi, che ovviamente richiede la presenza di agenti *price-maker*. In particolare, tutta la ricerca sui fondamenti microeconomici delle rigidità nominali ha richiesto l'utilizzo di modelli di equilibrio economico generale con concorrenza imperfetta per spiegare l'efficacia della politica monetaria tradizionalmente intesa. Il nostro interesse in questa sede non è sulla concorrenza imperfetta in quanto generatrice di rigidità nominali, ma sulla concorrenza imperfetta in sé, indipendentemente dalla presenza di frizioni nominali.

In effetti, lo sviluppo dell'analisi macroeconomica in un contesto di equilibrio generale con concorrenza imperfetta – comunemente formalizzata in termini di concorrenza monopolistica - ha consentito di mettere in luce caratteristiche del funzionamento dell'economia completamente assenti nei modelli concorrenziali anche in presenza di rigidità nominali (per esempio, nella sintesi neoclassica degli anni '60), in quanto queste proprietà prescindono dall'esistenza di frizioni nell'aggiustamento dei prezzi. Gli elementi su cui focalizzeremo l'attenzione in questo lavoro sono, da un lato, l'esistenza di esternalità macroeconomiche e quindi di fallimenti del coordinamento, dall'altro lato, la presenza nelle relazioni comportamentali di una nuova variabile (il *mark-up*) e infine, la possibile interazione tra gli effetti dell'inefficienza sul mercato dei beni e di quella sul mercato del lavoro.

Come vedremo, queste tre caratteristiche attribuiscono se non proprietà keynesiane, almeno un “sapore” keynesiano all'equilibrio macroeconomico imperfettamente concorrenziale, in primo luogo, perché i singoli agenti percepiscono un razionamento dal lato della domanda, inoltre perché l'equilibrio di lungo periodo può non essere indipendente dal livello e dalla composizione della domanda aggregata e, infine, perché l'equilibrio sul mercato del lavoro dipende dalla configurazione di equilibrio sul mercato dei beni anche in assenza di considerazioni di natura intertemporale.

Nel seguito del lavoro discuteremo come le caratteristiche dei modelli di equilibrio economico generale con concorrenza imperfetta possano costituire il fondamento teorico per tre tipologie di intervento di politica macroeconomica e più precisamente:

- la presenza di fallimenti del coordinamento e di un razionamento di domanda giustificano in concorrenza imperfetta l'adozione di politiche dei redditi;
- poiché l'entità del *mark-up* influenza l'equilibrio macroeconomico, le politiche della domanda possono avere un ruolo nella misura in cui sono in grado di influenzare il

marginale di profitto desiderato. Questo porta ad intravedere nel *mark-up* un canale di trasmissione e quindi un obiettivo intermedio di politica economica;

- il riflesso sul mercato del lavoro dell'assetto concorrenziale sul mercato dei beni attribuiscono rilevanza macroeconomica alle politiche di deregolamentazione e più in generale alle politiche della concorrenza.

Nei paragrafi successivi sono esaminate in dettaglio queste tre tipologie di intervento pubblico. In particolare, dopo una presentazione, nel paragrafo 2, delle principali caratteristiche di un modello macroeconomico (di equilibrio generale) con concorrenza imperfetta, il paragrafo 3 è dedicato ad una discussione del ruolo e delle implicazioni della politica dei redditi, in sé e come sostegno a più tradizionali interventi quali la politica monetaria. Nel paragrafo 4 viene analizzato il modo in cui politiche reali di domanda, per esempio la politica fiscale, possono influenzare l'equilibrio macroeconomico con perfetta flessibilità dei prezzi, utilizzando il *mark-up* come obiettivo intermedio. Nel paragrafo 5 sono presentate alcune riflessioni sulle implicazioni macroeconomiche delle politiche della concorrenza. Il paragrafo 6 raccoglie alcune riflessioni conclusive.

2. Concorrenza imperfetta, equilibrio macroeconomico e fallimenti del coordinamento

Quale differenza esiste tra concorrenza perfetta e concorrenza imperfetta? In concorrenza imperfetta l'impresa percepisce un vincolo di domanda, che è assente in un mondo concorrenziale in cui la curva di domanda è perfettamente elastica. E' proprio l'esistenza di questo vincolo quantitativo (*trade-off* tra prezzo e quantità) a creare un problema di coordinamento, cioè una differenza tra gli effetti e la natura delle decisioni a livello individuale e a livello aggregato. Laddove esiste un vincolo quantitativo, infatti, è possibile

che l'interazione tra i soggetti non avvenga solo tramite il sistema dei prezzi (e quindi il coordinamento risolto da questo), ma tramite questo stesso vincolo. Esso quindi può essere considerato come esogeno a livello di singolo operatore o di singolo settore, ma può divenire endogeno a livello aggregato. Si noti come questa sia l'essenza del problema keynesiano del coordinamento e della *fallacy of composition*, come emerge con molta chiarezza in Keynes nel paradosso della parsimonia (Garretsen, 1992). Infatti, in quel contesto, il tentativo da parte della collettività di risparmiare di più non genera un aumento del risparmio aggregato, poiché la riduzione della propensione marginale al consumo porta ad un calo del reddito e dunque ad una diminuzione dei risparmi complessivi che compensa l'incremento iniziale.

Nella determinazione del livello di equilibrio della produzione e del reddito aggregato, l'esistenza di concorrenza imperfetta genera un problema analogo: il vincolo di domanda che è dato a livello di singola impresa, diviene endogeno a livello aggregato, in quanto le decisioni di produrre e quindi di distribuire redditi da parte di ogni singola impresa influiscono sulla curva di domanda percepita da tutte le altre imprese (*aggregate demand externality*). Le implicazioni di questa esternalità macroeconomica avvicinano dal punto di vista descrittivo i modelli di equilibrio macroeconomico con concorrenza imperfetta ai modelli keynesiani (Benassi et al., 1994, p.357). Il livello della produzione e del reddito è inferiore a quello compatibile con la tecnologia e le preferenze, non solo perché esiste una distorsione monopolistica per *dato* vincolo di domanda fronteggiato dalla singola impresa, ma anche perché i minori redditi generati da questa distorsione riducono la domanda aggregata nell'economia, rendendo il vincolo di domanda individuale più restrittivo. La curva di domanda individuale vincola il livello della produzione e quest'ultima dunque è determinata da lato della domanda, ma a sua volta la domanda aggregata è inferiore al proprio livello potenziale perché la distorsione monopolistica riduce il reddito generato da ciascuna impresa.

Un aspetto chiave di questa configurazione dell'equilibrio macroeconomico – che risulta fondamentale nella comprensione degli aspetti normativi - è che essa è inefficiente secondo un criterio paretiano: ogni impresa trarrebbe vantaggio da un'espansione del proprio output, a parità di prezzo, se quest'ultima fosse accompagnata da una contemporanea espansione da parte delle altre imprese, capace di generare la domanda necessaria ad assorbire la maggiore produzione. D'altra parte, nessuna impresa ha singolarmente incentivo ad espandere la produzione, perché singolarmente non è in grado di generare i maggiori redditi capaci di sostenere adeguatamente la domanda del *proprio* prodotto: i redditi prodotti dalla singola impresa si riversano come domanda sul complesso delle imprese ed è solo un'espansione generalizzata a garantire l'assorbimento della maggior offerta individuale. In altri termini, questo qualifica l'equilibrio economico generale con concorrenza imperfetta come equilibrio non cooperativo, dominato (secondo un criterio paretiano) da un equilibrio cooperativo¹.

La natura keynesiana dell'equilibrio generale imperfettamente concorrenziale è, come si è detto, in una sottoutilizzazione delle risorse generata da insufficiente domanda, che richiede un'espansione generalizzata della domanda per essere superata. Nei modelli keynesiani a prezzi fissi, il problema di un'espansione generalizzata della domanda viene risolto attraverso le tradizionali politiche monetarie e fiscali di sostegno alla domanda aggregata. Le imprese, che percepiscono un vincolo quantitativo sul mercato dei beni e operano con prezzi fissi, assecondano con una maggiore produzione e occupazione il rilassamento di questo vincolo generato da impulsi esogeni e dai conseguenti effetti moltiplicativi. Nei modelli con concorrenza imperfetta, invece, a fronte di uno shock esogeno che allenta il vincolo di domanda percepito da ogni impresa, le scelte ottimali delle imprese può prevedere teoricamente sia aggiustamenti dei prezzi, sia aggiustamenti delle quantità, lungo la nuova curva di domanda. In particolare, in assenza di variazioni nell'elasticità della domanda, le variazioni dei prezzi neutralizzano gli effetti di shock

esogeni di domanda sul livello aggregato della produzione e dell'occupazione. Si tratta quindi di modelli keynesiani dal punto di vista descrittivo, ma apparentemente neoclassici dal punto di vista normativo. Questo perché la sottoccupazione delle risorse produttive deriva non da un insufficiente livello delle componenti *esogene* della domanda, come nella tradizione keynesiana, ma da una carenza *endogena* di domanda, dovuta alla natura decentralizzata (non cooperativa) delle decisioni individuali di agenti dotati di potere di monopolio.

D'altra parte, il fatto che le tradizionali politiche della domanda siano inefficaci non significa che non esista uno spazio di intervento per la politica economica. Per essere efficace, tuttavia, questo deve incidere sull'inefficienza connaturata all'equilibrio. E poiché questa è dovuta, da un lato, alla distorsione monopolistica e, dall'altro, alla natura non cooperativa del processo decisionale, si possono intravedere sia interventi direttamente mirati ad incidere sul grado di concorrenzialità del mercato, sia interventi atti a indurre gli agenti a internalizzare le esternalità di domanda e, più in generale, a convergere su equilibri di tipo cooperativo.

3. Coordinamento, cooperazione e politiche dei redditi

Se abbandoniamo il paradigma concorrenziale walrasiano non abbiamo più garanzia che le forze di mercato, lasciate libere di operare, siano in grado di armonizzare le decisioni individuali e portare ad un'allocazione ottimale delle risorse a livello aggregato. Nel paragrafo precedente abbiamo messo in luce come l'inefficienza che caratterizza l'equilibrio macroeconomico con concorrenza imperfetta sia legata alla natura decentralizzata delle scelte operate da agenti dotati di potere di mercato. In questo caso, l'equilibrio macroeconomico ha le proprietà di un equilibrio non cooperativo, dominato in

senso paretiano da una soluzione cooperativa. Emerge, in questo contesto, quello che viene definito un problema *di cooperazione*, la cui soluzione richiede un cambiamento delle modalità di comportamento dei agenti o delle regole del gioco.

In che misura le politiche macroeconomiche possono contribuire a risolvere questo fallimento del mercato e indurre gli agenti a internalizzare le esternalità macroeconomiche di domanda? In questo contesto teorico trova giustificazione l'adozione di politiche dei redditi, intese come politiche volte ad intervenire sul processo che porta alla formazione dei prezzi/redditi nominali e ad incidere sulla loro dinamica, in modo tale che anche i benefici a livello aggregato vengano incorporati nelle scelte individuali. Le stesse politiche possono accompagnare politiche macroeconomiche espansive, monetarie o fiscali, di tipo tradizionale per consentire che, attraverso il contenimento della crescita dei prezzi, l'incremento della domanda si traduca in un aumento della produzione e dell'occupazione. Si noti come la politica dei redditi è stata concepita tradizionalmente come strumento di una strategia antinflazionistica, mentre in questo caso se ne sottolinea il possibile utilizzo al fine di accrescere il livello di *equilibrio* dell'output e dell'occupazione (Bean, 1997).

Le politiche dei redditi possono assumere forme e caratteristiche diverse. Se si escludono le politiche di rigido controllo di prezzi e salari, che sono valutate in termini fortemente negativi per i limiti che pongono all'azione delle forze di mercato, un'utile distinzione è tra politiche di tipo istituzionale e politiche *di mercato* (Jossa e Musella, 1998). Infatti le prime, ad esempio le politiche di concertazione, sono caratterizzate da maggior enfasi sulla ricerca di soluzioni di tipo cooperativo. Le altre, invece, come le proposte di *tax-based income policy* (Layard et al., 1991, p.485) o di *market anti-inflationary plan* (Colander, 1992), mirano essenzialmente ad una internalizzazione delle esternalità macroeconomiche e hanno caratteristiche simili ai tradizionali interventi correttivi proposti in presenza di esternalità.

E' interessante soffermarsi anche su un altro aspetto. E' ben noto come, sulla base del teorema della convergenza di Cournot, l'entità della distorsione monopolistica in un contesto di equilibrio parziale, decresce all'aumentare del numero di imprese presenti sul mercato. Se consideriamo, invece, l'interazione in un contesto di equilibrio economico generale imperfettamente concorrenziale, si può delineare un risultato di segno opposto. Nella misura in cui il grado di inefficienza è influenzato dalla numerosità degli agenti, esso risulta superiore in presenza di un potere di mercato diffuso nel sistema economico, poiché esiste, in questo caso, una minore consapevolezza degli effetti delle decisioni individuali sulle grandezze aggregate e dunque un minore incentivo ad internalizzare di queste esternalità. Considerazioni di questo tipo emergono chiaramente, per esempio, nel dibattito sui risultati macroeconomici di strutture di contrattazione sindacale centralizzata/decentralizzata, ma riteniamo possano avere una portata più generale a livello macroeconomico (Benassi et al. 2000).

Nei modelli di equilibrio economico generale non concorrenziale può presentarsi anche un'altra forma di fallimento del coordinamento, quando esistono equilibri multipli ordinabili in senso paretiano e il sistema economico si colloca in una posizione di equilibrio macroeconomico con un livello di attività produttiva e di benessere inferiori rispetto ad altre configurazioni di equilibrio ugualmente ottenibili sulla base delle scelte decentralizzate degli agenti. Emerge in questo caso quello che viene definito un problema *di coordinamento*, che riflette l'incapacità degli agenti di selezionare l'equilibrio non cooperativo migliore in senso paretiano.

In un contesto di questo tipo, l'intervento pubblico assume un carattere diverso rispetto a quanto discusso in precedenza, poiché l'obiettivo non è quello di "cambiare le regole del gioco", ma di fornire segnali idonei che portino gli operatori economici a scegliere l'equilibrio non-cooperativo superiore in senso paretiano. Se, per esempio, la realizzazione di un equilibrio con un elevato tasso di disoccupazione, rispetto ad uno con

un tasso inferiore, dipende dal prevalere di aspettative ottimistiche o pessimistiche degli agenti, le politiche economiche possono essere concepite come “misure che accrescono il grado di fiducia” (Cooper 1999, p.126) ed agire in modo da eliminare le valutazioni pessimistiche che sostengono l’equilibrio inferiore in senso paretiano. Tali politiche economiche possono assumere molteplici forme ed è interessante notare come non sia sempre necessario che l’intervento pubblico sia effettivamente realizzato, ma può essere sufficiente un semplice annuncio (credibile) delle azioni che l’autorità di politica economica intende intraprendere per coordinare le azioni degli agenti verso l’equilibrio preferito.

4. Concorrenza imperfetta e meccanismi di trasmissione delle politiche di domanda

Nei modelli non concorrenziali, la distinzione tra domanda e offerta appare meno netta rispetto a quanto avviene in concorrenza perfetta. Come è ben noto, non è possibile, infatti, derivare una curva di offerta intesa come relazione comportamentale indipendente rispetto alla domanda. Inoltre, a differenza di quanto avviene nel paradigma concorrenziale con imprese *price-taker*, una caratteristica della domanda - e più precisamente la sua elasticità rispetto al prezzo - concorre in maniera fondamentale a determinare le decisioni di offerta. Un mutamento dell’elasticità della domanda modifica il margine (*mark-up*) desiderato del prezzo sul costo marginale di produzione e induce l’impresa a variare la propria scelta ottimale in termini di livello di output e di occupazione. Le variazioni del *mark-up* rappresentano dunque un nuovo meccanismo di trasmissione attraverso cui mutamenti dal lato della domanda possono avere effetti reali.

Nei modelli macroeconomici tradizionali, le diverse componenti della domanda aggregata (consumo, investimento, ecc.) vengono distinte in base alla loro dipendenza da

variabili macroeconomiche diverse, quali il reddito e il tasso di interesse. Se il sistema economico è caratterizzato da strutture di mercato non concorrenziali, è rilevante differenziare la domanda che proviene da famiglie, imprese, settore pubblico e settore estero anche in base ad una diversa reattività rispetto al prezzo. In questo caso, l'elasticità della domanda complessiva fronteggiata dalle imprese dipende dalla composizione della domanda e interventi di politica economica che modificano quest'ultima possono influenzare il livello di attività del sistema economico attraverso variazioni endogene del *mark-up*.

La politica economica può agire sulla composizione della domanda sotto molteplici dimensioni, sia per tipologia di acquirenti sia per tipologia di beni. Nell'analisi sviluppata da Gali (1994), per esempio, le imprese vendono un prodotto differenziato a due diverse categorie di clienti: le famiglie che consumano il bene e le altre imprese che lo utilizzano per accrescere lo stock di capitale. Nell'equilibrio simmetrico, il grado di potere di monopolio delle imprese dipende dal peso relativo delle spese di consumo e di investimento sul totale della domanda aggregata. Se l'elasticità di sostituzione tra i beni nella produzione è superiore a quella nel consumo e, dunque, il *mark-up* desiderato si riduce all'aumentare della quota degli investimenti sulla domanda complessiva, l'introduzione di incentivi fiscali o di altre misure di stimolo alle spese di investimento avrà effetti espansivi sul livello del reddito. Se si considera, invece, la possibilità che la domanda di beni e servizi che proviene dal settore pubblico abbia una diversa elasticità rispetto a quella del settore privato - come nei lavori di Jacobsen e Schultz (1994) e di Hejdra (1998) - la politica fiscale può operare direttamente sulla composizione della domanda e avere effetti reali sul livello dell'output e dell'occupazione, in contrasto con il risultato di completo *crowding out* che emerge nei modelli macroeconomici perfettamente concorrenziali sotto l'ipotesi di perfetta flessibilità dei prezzi.

Si possono anche immaginare ulteriori estensioni di questo tipo di analisi. Per esempio, se si identificano comportamenti diversi dal lato della domanda da parte di classi diverse di consumatori – tra percettori di redditi diversi oppure tra “giovani” e “vecchi” nell’ambito di modelli a generazioni sovrapposte -, politiche di natura redistributiva possono avere un ruolo più ampio di quello tradizionalmente loro attribuito sulla base di considerazioni di equità sociale. Inoltre, è possibile agire sulla composizione della domanda in termini di categorie diverse di beni, distinguendo, per esempio, tra beni durevoli e non durevoli² oppure, nel caso di economie aperte agli scambi internazionali, si può tener conto di una diversa elasticità della domanda interna rispetto a quella estera.

Finora abbiamo concentrato l’attenzione sulla composizione della domanda, come canale attraverso cui è possibile ottenere variazioni endogene del *mark-up* desiderato. Tuttavia esistono anche altri canali, tra cui rivestono particolare interesse, in questo ambito, quelli in cui il *livello* della domanda aggregata è in grado di influenzare il grado di potere di monopolio delle imprese; questo avviene, per esempio, quando la politica di prezzo delle imprese tiene conto di legami di clientela (*customer markets*) in un contesto multiperiodale. Non intendiamo approfondire qui la discussione di questi altri filoni di ricerca (Benassi et al., 1994, cap.5), ma semplicemente sottolineare ancora come in sistemi economici caratterizzati da strutture di mercato non concorrenziali, con agenti dotati di potere di mercato, il *mark-up* rappresenti una nuova variabile macroeconomica rilevante, sia per l’analisi delle fluttuazioni economiche sia nella valutazione degli effetti degli interventi pubblici.

In questo caso la politica economica – e più specificamente la politica fiscale - agisce attraverso un canale molto diverso rispetto ai tradizionali effetti moltiplicativi presenti nei modelli keynesiani. Si può formulare un nuovo obiettivo intermedio che è rappresentato dal grado di potere di monopolio aggregato nel sistema economico (D’Aspremont et al., 1995). Vari autori hanno giustamente sottolineato la complessità e le notevoli difficoltà

legate ad interventi di politica economica di questo tipo e la possibilità che si verifichino effetti perversi (Lindbeck e Snower, 1994), ma ciò non implica necessariamente che questi meccanismi di trasmissione siano irrilevanti e non se ne debba tener conto nella gestione della politica economica, magari a seguito di analisi più articolate e approfondite.

E' importante ricordare che, attraverso le variazioni indotte del *mark-up*, la politica fiscale acquista efficacia nell'influenzare il livello dell'output e dell'occupazione anche nel caso di perfetta flessibilità di prezzi e salari. In questo modo, scompare la dicotomia che caratterizza non solo i modelli macroeconomici perfettamente concorrenziali, ma anche quelli non concorrenziali con *mark-up* esogeno³. Se si assume, invece, l'esistenza di una qualche rigidità nominale di prezzi e/o salari, le variazioni endogene del *mark-up* desiderato possono amplificare gli effetti delle rigidità nominali. In presenza di un andamento anticiclico del margine di profitto, la politica monetaria ha effetti più ampi e persistenti sul livello dell'output, rispetto al caso di *mark-up* costante (Rotemberg e Woodford, 1999).

In questo paragrafo abbiamo visto come le politiche di domanda, in particolare la politica fiscale, possono influenzare il livello di attività del sistema economico, agendo sul *mark-up* come meccanismo di trasmissione. Tuttavia, se il potere di mercato degli agenti ha un ruolo fondamentale nella determinazione dell'output e dell'occupazione aggregata, non si può trascurare una diretta rilevanza a livello macroeconomico di politiche di natura strutturale, come le politiche della concorrenza o quelle di deregolamentazione. Questi aspetti saranno discussi nel prossimo paragrafo.

5. Politiche della concorrenza

Nei modelli macroeconomici con concorrenza imperfetta, è ormai prassi comune sostituire ad una rappresentazione dell'equilibrio sul mercato del lavoro attraverso le curve di domanda e di offerta di lavoro perfettamente concorrenziale, una formulazione in termini di equazione dei prezzi (*price setting*) ed equazione dei salari (*wage setting*)⁴. Quest'ultima tiene conto delle imperfezioni e del potere di mercato degli agenti sul mercato del lavoro. L'equazione dei prezzi (*price setting*), invece, è derivata nell'ipotesi che le imprese operino su mercati dei beni imperfettamente concorrenziali e siano in grado di fissare il prezzo di vendita del prodotto. Il livello di occupazione di equilibrio che si determina è quindi il risultato dell'interazione tra gli elementi non concorrenziali che influenzano le due curve.

L'analisi macroeconomica della disoccupazione si è concentrata in particolare sul ruolo delle imperfezioni sul mercato del lavoro, sia in termini di potere di mercato da parte dei lavoratori sia in termini di caratteristiche istituzionali (sussidi di disoccupazione, salari minimi, legislazione sull'occupazione), mentre si è esaminato più limitatamente in che misura la presenza di imperfezioni sul mercato dei beni e il potere monopolistico delle imprese influenzino il livello dell'occupazione aggregata. Nell'ambito del vasto dibattito che si è sviluppato a livello europeo, l'attenzione si è focalizzata in particolare sulle riforme del mercato del lavoro volte a risolvere il problema dell'elevato e persistente tasso di disoccupazione (Nickell, 1997; Siebert, 1997). Nel modello *wage setting - price setting*, questi interventi di politica economica di tipo strutturale sul mercato del lavoro possono essere rappresentati attraverso riduzioni del valore del salario di riserva o dei parametri che misurano il potere contrattuale dei lavoratori. Queste variazioni generano spostamenti della *wage setting* verso il basso a destra lungo la *price setting* e provocano un aumento del livello di occupazione di equilibrio.

Tuttavia, l'equilibrio sul mercato del lavoro riflette anche le caratteristiche strutturali del mercato dei prodotti in cui le imprese operano ed è influenzato da un'ampia gamma di fattori, anche di natura istituzionale, che le determinano. Questi elementi agiscono direttamente sulla curva *price setting* e, in particolare, ad un maggior grado di concorrenzialità sul mercato dei beni si associa uno spostamento verso l'alto della curva, a seguito di una riduzione del *mark-up* sui costi di produzione. Queste considerazioni suggeriscono che la configurazione di equilibrio sul mercato del lavoro può essere modificata anche dall'attuazione di riforme strutturali riguardanti il mercato dei beni (Gersbach, 1999 e 2000). Si può pensare alle politiche della concorrenza, di deregolamentazione o anche a quelle legate al processo di integrazione economica a livello internazionale.

Politiche di questa natura possono agire direttamente sul potere monopolistico delle imprese presenti sul mercato - attraverso un aumento dell'elasticità della domanda e la conseguente diminuzione del valore del *mark-up* - oppure operare in modo da ridurre i costi di entrata di nuove imprese (Blanchard e Giavazzi, 2001). Se, in quest'ultimo caso, si ottiene un incremento del numero di imprese sul mercato, lo stimolo all'aumento del livello aggregato dell'occupazione può avvenire attraverso un duplice canale: da un lato, attraverso un effetto diretto dovuto al numero più elevato di produttori presenti, dall'altro attraverso un effetto indiretto associato alla riduzione del potere di mercato delle singole imprese, nella misura in cui il *mark-up* è inversamente correlato al numero di imprese. Questa relazione inversa si può ottenere attraverso canali diversi. E' noto che i modelli *a la Cournot*, con prodotto omogeneo e *quantity setting*, rappresentano il contesto teorico in cui questo risultato si ottiene in maniera più diretta, ma anche in concorrenza monopolistica, nei modelli con differenziazione del prodotto, l'incremento del numero delle imprese - che si associa qui ad un aumento del numero di varietà del prodotto disponibili - può generare un aumento dell'elasticità della domanda, perché il consumatore ha una maggiore libertà di

scelta, una gamma più ampia a disposizione e ciò può accrescere l'elasticità di sostituzione tra i beni nel consumo. Nel modello *wage setting* - *price setting* tutto ciò si traduce in uno spostamento verso l'esterno dell'equazione dei prezzi lungo la *wage setting*, con effetti espansivi sull'occupazione⁵.

E' importante tener conto anche di altre possibili interrelazioni tra mercato dei beni e mercato del lavoro, in quanto – come appare evidente nei più noti modelli di sindacato - anche le scelte salariali dei lavoratori possono essere influenzate dal grado di concorrenzialità del mercato dei prodotti; infatti, per ogni dato livello di occupazione, l'entità della differenza tra il livello del salario risultante dal processo di contrattazione e il salario di riserva (o salario alternativo) è tanto maggiore quanto più elevato è il *mark-up* fissato dalle imprese sul mercato del prodotto. In presenza di una diminuzione del potere di mercato delle imprese sul mercato dei beni si ha uno spostamento verso destra anche della *wage setting* che determina un ulteriore aumento dell'occupazione. La presenza di un *feedback* positivo attraverso il mercato del lavoro rafforza l'effetto positivo delle politiche della concorrenza sul livello aggregato di occupazione e, dunque, l'esistenza di questa interazione tra inefficienza sul mercato dei beni e inefficienza sul mercato del lavoro implica una efficacia ancora maggiore di tali politiche⁶.

Considerando ancora le possibili interazioni tra le inefficienze dei mercati, si può argomentare che anche gli effetti delle politiche di riforma del mercato del lavoro possono essere amplificati attraverso possibili ripercussioni sul mercato dei prodotti, poiché la riduzione dei costi di produzione associata alle riforme del mercato del lavoro può incentivare l'ingresso di nuove imprese e può generare una maggiore competitività sul mercato dei beni – fenomeni questi che a loro volta stimolano ulteriormente l'occupazione. In analogia con quanto visto sopra, ad uno spostamento verso destra della curva *wage setting* se ne associa uno verso l'alto della *price setting* provocato dalla variazione

endogena della struttura di mercato in termini di numero di imprese e ciò amplifica l'effetto espansivo sul livello di occupazione aggregata.

L'analisi degli effetti macroeconomici delle riforme strutturali sul mercato dei beni e lo studio delle interazioni tra le inefficienze sui mercati dei beni e del lavoro richiede ancora ulteriori approfondimenti, ma queste tematiche hanno destato, senza dubbio, interesse tra i macroeconomisti e altri contributi consentiranno sicuramente una migliore comprensione di questi aspetti nel prossimo futuro.

6. Conclusioni

In questo lavoro abbiamo preso in esame alcune caratteristiche fondamentali dei modelli di equilibrio economico generale imperfettamente concorrenziale e ne abbiamo valutato le implicazioni in termini di politica macroeconomica. Come è ben noto, l'ipotesi di concorrenza imperfetta è necessaria per giustificare l'esistenza di rigidità nominali nel sistema dei prezzi e per ottenere, di conseguenza, il risultato di efficacia della politica monetaria sul livello dell'output e dell'occupazione. Nell'ultimo decennio, gli sviluppi della letteratura in questo ambito hanno condotto, in una certa misura, ad una riformulazione dei modelli tradizionali della sintesi neoclassica (IS-LM più curva di Phillips) o meglio, secondo alcuni autori, si è giunti - attraverso l'integrazione con altri approcci (aspettative razionali, ecc.) - ad una visione eclettica che è stata chiamata *nuova sintesi neoclassica* (Goodfriend e King, 1997) e in cui si ritrovano anche elementi dell'approccio monetarista alla politica monetaria. Questi aspetti sono stati volutamente trascurati in questo lavoro, in primo luogo, perché sono senza dubbio quelli più noti anche ad un pubblico di non-specialisti, in secondo luogo, perché volevamo focalizzare

l'attenzione sul ruolo dell'imperfetta concorrenzialità dei mercati in sé, indipendentemente dalla presenza di frizioni nel processo di aggiustamento di prezzi e salari.

Le considerazioni sviluppate in questo lavoro hanno messo in luce interessanti punti di contatto tra le tematiche dell'economia industriale e l'analisi macroeconomica. Tuttavia, sono emerse anche importanti differenze nel passaggio da una prospettiva di equilibrio parziale ad un'ottica di equilibrio generale - come, per esempio, nel caso dell'interpretazione dell'inefficienza degli equilibri non concorrenziali.

Note

* Un ringraziamento particolare va a Corrado Benassi e Alessandra Chirco, non solo per gli utili suggerimenti e commenti a questo lavoro, ma anche per le lunghe discussioni e le riflessioni comuni su questi temi. La responsabilità di eventuali errori è ovviamente soltanto dell'autore.

¹ E' prassi comune distinguere la situazione in cui un equilibrio non cooperativo è dominato da una soluzione cooperativa da quella in cui l'equilibrio risulta dominato da un altro equilibrio non-cooperativo. Utilizzando la terminologia della teoria dei giochi, si parla di un problema di *cooperazione* nel primo caso, mentre viene utilizzato il termine *coordinamento* nell'altro (Silvestre, 1993). Sebbene sia molto importante tener conto di questa distinzione, in quanto ha implicazioni diverse in termini di politica economica, si può argomentare che in una prospettiva macroeconomica un problema di cooperazione si trasformi di fatto un problema di coordinamento a livello aggregato.

² Nel caso dei beni durevoli, Bils (1989) e Rotemberg e Woodford (1999) hanno rilevato come la domanda abbia un andamento qualitativamente diverso all'interno del ciclo economico. L'aumento della spesa per beni durevoli che si verifica nelle fasi espansive si associa ad una riduzione del *mark-up*, poiché la domanda è caratterizzata principalmente nuovi acquisti, mentre nelle fasi recessive gli acquisti avvengono essenzialmente al fine di sostituire quelli non più utilizzabili e la domanda risulta dunque più rigida.

³ Stiamo trascurando il fatto che la politica fiscale possa influenzare il livello dell'output attraverso effetti ricchezza sull'offerta di lavoro. Questo meccanismo opera anche in concorrenza perfetta e l'effetto è più ampio se il mercato dei beni è imperfettamente concorrenziale.

⁴ Il modello *wage setting – price setting* viene utilizzato per studiare il mercato del lavoro anche nei testi di base di macroeconomia, come Blanchard (2000a, cap.13); per un'analisi più approfondita si veda Layard et al.(1991) e Benassi et al. (1998).

⁵ Gersbach (2000) suggerisce, in maniera non formalizzata, alcuni ulteriori canali (miglioramento della produttività, incentivo all'innovazione di prodotto) attraverso i quali le politiche di riforma sul mercato dei beni potrebbero avere effetti positivi sull'occupazione, mentre Peretto (2000) considera gli effetti sul tasso di crescita del sistema economico delle politiche di riforma sul mercato del lavoro e sul mercato dei beni.

⁶ Con specifico riferimento alle politiche di deregolamentazione, si noti che qui stiamo discutendone i possibili benefici in termini occupazionali; non bisogna trascurare il fatto che la regolamentazione di alcuni mercati può essere giustificata sulla base di altre considerazioni di cui bisogna tener conto in una valutazione di benessere complessivo, come è sottolineato da Burda (2000).

Riferimenti bibliografici

- Bean C. (1997), *The role of demand-management policies in reducing unemployment*, in Snower D.J., De La Dehesa G., *Unemployment Policy: government options for the labour market*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Benassi C., Chirco A., Colombo C. (1994), *The New Keynesian Economics*, Oxford, Blackwell.
- Benassi C., Chirco A., Colombo C. (1998), *A Simple Analysis of Price and Output Determination: A Model with Imperfect Competition*, in B.B.Rao (a cura di), *Essays on Aggregate Demand and Aggregate Supply*, London, Macmillan Press, pp.177-208.
- Benassi C., Chirco A., Colombo C. (2000), *The Price Index Effect and Macroeconomic Inefficiency*, in “Recherches Economiques de Louvain – Louvain Economic Review” (in corso di pubblicazione).
- Bils M. (1989), *Pricing in a Customer Market*, in “Quarterly Journal of Economics”, vol.109, pp.699-718.
- Blanchard O.J. (1997), *Comment*, in Bernanke B. e Rotemberg J.J. (a cura di), *NBER Macroeconomic Annual*, Cambridge, Mass., MIT Press, pp.289-293.
- Blanchard O. J. (2000), *Macroeconomia*, Bologna, Il Mulino.
- Blanchard O.J., Giavazzi F. (2001), *Macroeconomic effects of regulation and deregulation in goods and labour markets*, IGIER working paper n.187.
- Burda M.C. (2000), *Product market regulation and labour market outcomes: how can deregulation create jobs?*, CESifo Working Paper Series n.230.
- Colander D. (1992), *A Real Theory of Inflation and Incentive Anti-Inflation Plans*, in “American Economic Review”, vol. 82, pp.335-340.
- Cooper R.W. (1999), *Coordination Games. Complementaries and Macroeconomics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- D’Aspremont, C., Dos Santos Ferriera, R., Gerard-Varet, L. (1995), *Imperfect Competition in an Overlapping Generations Model: a Case for Fiscal Policy*, in “Annales d’Economie et de Statistique”, vol.37-38, pp.531-55.
- Gali J. (1994), *Monopolistic Competition, Business Cycles and the Composition of Aggregate Demand*, in “Journal of Economic Theory”, vol. 63, pp.73-96.
- Garretsen H. (1992), *Keynes, Coordination and Beyond. The Development of Macroeconomic and Monetary Theory since 1945.*, Aldershot, Edward Elgar.

- Gersbach H (1999), *Product Market Competition, Unemployment and Income Disparities*, in “Weltwirtschaftliches Archiv”, vol. 135, pp.221-240.
- Gersbach H (2000), *Promoting Product Market Competition to Reduce Unemployment in Europe: An Alternative Approach?*, in “Kyklos”, vol. 53, pp.117-134.
- Goodfriend M., King R.G. (1997), *The New Neoclassical Synthesis and the Role of the Monetary Policy*, in Bernanke B. e Rotemberg J.J. (a cura di), *NBER Macroeconomic Annual*, Cambridge, Mass., MIT Press, pp.231-283.
- Heijdra, B.J. (1998), *Fiscal Policy Multipliers: The Role of Monopolistic Competition, Scale Economies, and Intertemporal Substitution in Labour Supply*, in “International Economic Review”, vol. 39, pp.659-96.
- Jacobsen, H.J. e Schultz, C. (1994), *On the Effectiveness of Economic Policy when Competition is Imperfect and Expectations are Rational*, in “European Economic Review”, vol. 38, pp.305-27.
- Jossa B., Musella M. (1998), *Inflation, Unemployment and Money*, Aldershot, Edward Elgar.
- Layard R., Nickell S., Jackman R. (1991) *Unemployment. Macroeconomic Performance and the Labour Market*, Oxford, Oxford University Press.
- Lindbeck, A. e Snower, D. J. (1994), *How are Product Demand Changes Transmitted to the Labour Market?*, in “Economic Journal”, vol. 104, pp.386-98.
- Nickell S. (1997), *Unemployment and Labour Market Rigidities: Europe versus North America*, in “Journal of Economic Perspectives”, vol.11, pp.55-74.
- Peretto P.F. (2000), *Market Power, Growth and Unemployment*, Working Paper n.00/16, Department of Economics, Duke University.
- Rotemberg J.J., Woodford M. (1999), *The Cyclical Behaviour of Prices and Costs*, in Taylor J.B., Woodford M., *Handbook of Macroeconomics*, Amsterdam, North Holland.
- Siebert H. (1997), *Labor Market Rigidities: At the Root of Unemployment in Europe*, in “Journal of Economic Perspectives”, vol.11, pp. 37-54.
- Silvestre J. (1993), *The Market-Power Foundations of Macroeconomic Policy*, in “Journal of Economic Literature”, vol. XXXI, pp. 105-141.